

Orientamenti pastorali per l'anno 2018-2019

*Facciamo "sinodo" con i nostri giovani
Verso una Conversione personale
e comunitaria nel rinnovamento
pastorale con i piccoli e con i giovani*

1. *Introduzione*

Carissimi, siamo rimasti tutti commossi e attoniti di fronte alla recente *Lettera al popolo di Dio*, che papa Francesco ha voluto inviarcì nel pieno dell'estate (20 agosto 2018)¹, allo scopo di proclamare "tolleranza zero" nei confronti di tutti coloro che compiono, o peggio ancora coprono, i *delicta graviora*, cioè i delitti di abuso sessuale sui piccoli e più giovani, purtroppo a volte perpetrati anche da parte di membri della gerarchia. Sono gravi delitti, già una volta segnalati da papa Benedetto XVI in una drammatica analoga *Lettera pastorale ai cattolici d'Irlanda* (2010)². Delitti che, oltre a gettare fango sull'onorabilità della Chiesa e dei suoi ministri, minano la necessaria sicurezza delle persone e dei fedeli nei confronti del Vangelo, allorquando gli stessi suoi annunciatori e ministri non proteggono l'integrità dei bambini e degli adulti in stato di vulnerabilità. È un monito universale che giunge da parte del Papa, dal quale possiamo e dobbiamo ricavare alcuni spunti, anche per quanto ri-

¹ http://w2.vatican.va/content/francesco/it/letters/2018/documents/papa-francesco_20180820_lettera-popolo-didio.html.

² http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/letters/2010/documents/hf_ben-xvi_let_20100319_church-ireland.html.

guarda il modo di procedere istituzionale, canonico e giuridico, ma soprattutto per le attenzioni pastorali che, come ritengo, dovranno caratterizzare l'anno pastorale 2018-2019.

Nella nostra Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, del resto, non siamo nuovi all'attenzione pastorale in questo delicato ambito antropologico ed educativo. I membri del nostro presbiterio, infatti, sono appena reduci dal *Corso di formazione di Torre di Ruggiero* dello scorso giugno, nel corso del quale hanno comunitariamente esaminato luci e ombre della cosiddetta rivoluzione digitale, soprattutto all'interno delle giovanissime generazioni³. Si è potuto, così, osservare, anche grazie all'aiuto di tanti relatori esperti e di don Fortunato Di Noto – del Centro Meter – quante positività, ma anche quanti rischi, viaggino oggi lungo la rete informatica. La rivoluzione digitale ha, infatti, segnato un profondo cambiamento generazionale, che pone alcune rilevanti domande di ordine generale, oltre che di ordine specifico in relazione ai temi affrontati dal Papa nella sua citata *Lettera al popolo di Dio*.

³ La rivoluzione digitale ha messo in moto una vera e propria "comunicazione digitale" (nuove abitudini introdotte dagli strumenti di comunicazione digitale).

Ecco, per la riflessione comunitaria comune, alcune di queste domande, che vi chiedo di soppesare e approfondire: l'evoluzione tecnologica può incidere, anche negativamente, sullo sviluppo cognitivo, emotivo, relazionale dei nostri bambini e dei nostri ragazzi? Sui social network è possibile incontrare ancora Gesù, oppure si è tutti avviluppati come in una rete di perversioni, di abusi, di intolleranze? Davanti ai peccati e ai reati (anche di ordine sessuale), che popolano oggi le periferie digitali, Gesù cosa avrebbe fatto? La Chiesa come deve operare in questi nostri tempi?

Ricordiamo che anche S. Paolo mette in guardia sull'uso delle cose di questo mondo e sul nostro comportamento: «"Tutto è lecito". Ma non tutto è utile! "Tutto è lecito", ma non tutto edifica» (1Cor 10,23).

Per non essere disorientati nel mondo della "post verità", i giovani – aggiungerei anche gli adulti - hanno bisogno di essere "accompagnati" nei loro "mondi", anche nel mondo digitale. Sono loro, infatti, le prime vittime delle "fake news" e dell'uso superficiale dei media digitali, che li espone al rischio di isolamento, anche estremo – come nel caso della sindrome giapponese hikiko-

mori⁴ – e di forme di dipendenza, oltre che a rischi continui di abusi. La pornografia, gli abusi in rete sui minori, il cyberbullismo e i videogiochi alimentano oggi uno stile relazionale improntato alla violenza. Problematiche serissime e devastanti – queste appena accennate - che ancora non sembrano aver trovato, nelle nostre comunità parrocchiali, il giusto spazio e le ipotesi corrette di azione per affrontarli coralmente. Una domanda che ci si poneva a Torre di Ruggiero con il presbiterio – e oggi ci poniamo ancora di più dopo la *Lettera del Papa* – è se noi tutti riusciamo a vederli, a entrarci dentro e farcene carico nell’ascolto, accoglienza, accompagnamento e cura. Nuove forme di schiavitù, purtroppo, si preparano per piccoli e adulti dei prossimi anni; nuovi rischi di delitti gravi ed abusi si annidano al fondo di una rete che, invece di liberare e mettere in contatto col mondo, “cattura” e, a volte uccide i poveri pesci rimasti intrappolati da una “pesca di frodo”.

La pastorale della comunicazione sociale mostra la sensibilità della Chiesa di oggi, che ci invita ancora ad abitare, comunque,

⁴ Sindrome giapponese, è una patologia di isolamento da digitale, per cui il ragazzo ipertecnologico si chiude dentro la sua stanza e non esce più.

i luoghi delle periferie e, quindi, ad aiutare, attraverso la nostra presenza, ciò che è lontano dall'informazione e dalla formazione. Abitare responsabilmente anche questi nuovi presidi della cultura giovanile odierna significa, come osserva papa Francesco, esercitare una *doverosa solidarietà*, che reclama, in primo luogo, la lotta contro ogni tipo di corruzione, specialmente quella spirituale, «perché si tratta di una cecità comoda e autosufficiente dove alla fine tutto sembra lecito: l'inganno, la calunnia, l'egoismo e tante sottili forme di autoreferenzialità, poiché "anche Satana si maschera da angelo della luce" (2 Cor 11,14)» (Esort. ap. *Gaudete et exultate*, 165).

2. Guardare nella stessa direzione dove guarda il Signore, con l'occhio puntato su piccoli e giovani

Papa Francesco, nella sua citata *Lettera*, non si limita a riconoscere la sofferenza vissuta da molti minori a causa di abusi sessuali, abusi di potere e abusi di coscienza, commessi, ahimé, da un numero notevole di chierici e persone consacrate; ma inserisce, opportunamente, la riflessione ecclesiale su questi abominevoli crimini in un orizzonte

più ampio di pastorale e di vita cristiana, invitando tutti i credenti a guardare nella stessa direzione, soprattutto a vantaggio dei piccoli e dei giovani, cioè a ri-acquisire lo stile cristiano e pastorale di tipo profetico, che insegna a guardare ogni situazione, ogni problema, ogni contesto, dal “punto di vista del Padre” e “con gli occhi stessi di Gesù Cristo”. Occorre davvero camminare insieme, *fare sinodo*, particolarmente con i più giovani.

Vogliamo perciò anche noi, nel corso di quest'anno pastorale che si apre all'insegna della continuazione della Visita pastorale del vostro Vescovo, puntare sull'acquisizione di questo sguardo profetico individuale e collettivo, non soltanto nella direzione dei crimini e degli abusi sui più piccoli, ma soprattutto nella direzione più ampia della *nostra responsabilità pastorale nei confronti delle giovanissime e delle giovani generazioni*. Nella gioventù la Chiesa vede sempre l'avvenire, il futuro, la creatività, la speranza d'un mondo migliore..., comunque la tensione verso traguardi non esclusivamente utilitaristici; ma vi vede anche la propensione a pensare “in grande”, alla solidarietà – per esempio – ed al desiderio di fraternità, oppure l'ansia di abbattere certe barriere che vogliono

fermare e mortificare l'animo dei giovani e degli adulti. E siccome di questi ostacoli la società ne crea continuamente, capita che i giovani, i nostri giovani, siano turbati nelle coscienze e frastornati nella loro visione del mondo che, purtroppo, è ben lontano dai loro ideali e, spesso, anche dagli ideali propriamente cristiani.

Non è soltanto una questione morale, ma antropologica e sociale. I giovani sono idealisti, ma anche pratici ed esigenti nei confronti dell'establishment, anche religioso, dal quale pretendono legittimamente chiarezza, moralità, affidabilità, certezze. Dalla Chiesa istituzionale, in particolare, essi vogliono sapere se veramente la fede cristiana è ancora in grado di dare un senso alla vita; vogliono una risposta chiara e non ambigua circa i valori della verità, della libertà, della sessualità, della purezza, della castità, dell'onestà, dell'amicizia, della fraternità, dell'amore. In special modo, nella società ultramoderna del digitale e dei *new social*, i giovani attendono ancora di incontrare – faccia-a-faccia – qualcuno che sappia comprendere queste loro legittime attese, dando ad esse adeguate risposte. Non dovranno – questi “qualcuno” – essere i volti del prete, dell'educatore, dell'animatore di gruppo,

dei catechisti? Abbiamo una formidabile occasione: il percorso di preparazione alla Cresima e la continuazione nel dopo-Cresima, Essi costituiscono un'occasione di annuncio e di condivisione, una sfida complessa ed entusiasmante, una verifica della qualità della propria vita cristiana. Eppure, se non è facile parlare degli adolescenti, sembra ancor più difficile parlare con loro e, soprattutto, stare con loro. Quella della prima adolescenza appare talvolta, nel nostro Paese, come una terra di nessuno, una zona lasciata a pochi volonterosi, un campo non abbastanza coltivato. Si rischia così di non mettersi davvero in ascolto dei ragazzi e, di conseguenza, di non sapere come rivolgersi a loro: con quali parole, con quali azioni, con quale stile esistenziale, con quali domande. In tal modo, «un cristiano e una comunità “sordi” allo voce dello Spirito Santo, che spinge a portare il Vangelo agli estremi confini della terra e della società, diventano anche un cristiano e una comunità “muti” che non parlano e non evangelizzano», come ha affermato efficacemente papa Francesco l'11 gennaio 2015.

La “nuova” missione tra i ragazzi in crescita è coerente con l'invito autorevolissimo a una «Chiesa in uscita», disposta a «perdere

tempo» per fare un tratto di strada insieme con delle persone che sono comunque in ricerca del senso della vita; una Chiesa impegnata a seminare, attenta a proporre a ciascuno e al gruppo l'invito evangelico «Vieni e vedi», desiderosa di accompagnare il dialogo tra generazioni, propositiva di esperienze positive e alternative alla mentalità corrente... Di qui l'urgenza improrogabile di una catechesi - con indirizzo unitario diocesano -, con articolati percorsi in preparazione alla celebrazione della Cresima e per il post-Cresima!

Ne siamo certi: "I giovani possono, con la loro presenza e la loro parola, aiutare la Chiesa a ringiovanire il proprio volto. Un filo ideale lega il Messaggio ai giovani del Concilio Vaticano II (8 dicembre 1965) al Sinodo dei giovani (3-28 ottobre 2018), che il Santo Padre (Francesco) ha esplicitato introducendo la Riunione presinodale: «Mi viene in mente lo splendido Messaggio ai giovani del Concilio Vaticano II. [...] È un invito a cercare nuovi cammini e a percorrerli con audacia e fiducia, tenendo fisso lo sguardo su Gesù e aprendosi allo Spirito Santo, per ringiovanire il volto stesso della Chiesa», accompagnando i giovani nel loro percorso di discernimento vocazionale in questo

“cambiamento d’epoca” (*Instrumentum laboris* della XV Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi, n. 1).

Forse non tutti sanno che oggi “ci sono nel mondo circa 1,8 miliardi di persone di età compresa tra i 16 e i 29 anni, che rappresentano poco meno di un quarto dell’umanità, anche se le proiezioni indicano un progressivo calo della quota dei giovani rispetto all’insieme della popolazione. Le situazioni concrete in cui i giovani si trovano variano molto da Paese a Paese... Vi sono Paesi in cui i giovani rappresentano una fetta consistente della popolazione (oltre il 30%), e altri in cui la loro quota è molto inferiore (intorno al 15%, o meno), Paesi in cui la speranza di vita non arriva ai 60 anni e altri in cui si possono in media superare gli 80. Le opportunità di accedere a istruzione, servizi sanitari, risorse ambientali, cultura e tecnologia, così come quelle di partecipazione alla vita civile, sociale e politica, variano in maniera consistente da regione a regione. Anche all’interno di uno stesso Paese possiamo trovare differenze, talvolta molto profonde, ad esempio tra zone urbane e rurali” (*Instrumentum laboris*, n. 6).

In vista dell'imminente "Sinodo dei giovani", mi è sembrato, perciò, quanto mai opportuna e pertinente una *riflessione pastorale diocesana privilegiata* sulle loro istanze, le loro ragioni ed attese, le loro disillusioni, le loro lamentele su eventuali cattivi esempi subìti. Dobbiamo ascoltare, coi ritmi e i tempi dei piccoli e dei giovani, queste "reazioni". Ma poi dobbiamo saper andare "oltre" le risposte appropriate, dettate dal cuore e dall'esperienza, proponendo loro il nostro modello inossidabile, che sfida nella sua unicità ogni epoca ed ogni costruzione mentale, anche le più nobili e lodevoli: Gesù di Nazaret, nostro giovane fratello, giustiziato sulla croce nel pieno della giovinezza. Le parole-chiave del prossimo Sinodo mondiale dei Vescovi sono: giovinezza, vocazione, discernimento vocazionale e accompagnamento spirituale. Quale modo più idoneo per concretizzare, nella nostra arcidiocesi, queste parole se non ritornando coraggiosamente al giovane Gesù? Proprio ritornando al giovane Gesù, che svela pienamente il mistero dell'uomo (*Gaudium et Spes*), occorre, nella formazione dei giovani e soprattutto dei seminaristi, puntare prima sulla costruzione di una personalità integralmente umana, sulla cui struttura si deve innestare la grazia del sacramento dell'ordine e il ca-

rattere. Ciò significa educare alla chiarezza, alla lealtà, all'autenticità, alla libertà autentica e non ambigua chiedendo, ove fosse necessario, il contributo, oltre che del padre spirituale e dei formatori, di psicologi, neurologi, psichiatri...

3. Ridiamo parola ai piccoli e ai giovani

Alla Chiesa, alla quale stanno a cuore tutte queste dimensioni, spetta, tuttavia, in questo nostro formidabile e delicato tempo, prestare attenzione a un elemento specifico: come è vissuta la fede cristiana dalle giovani generazioni? Le comunità presentano ancora il volto e il programma di Gesù alle giovani generazioni? Dobbiamo riconoscerlo: spesso non sappiamo andare al di là della catechesi in preparazione alle tappe sacramentali e, di conseguenza, sembra che non abbiamo altro da dire ai giovani dopo la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana! Non riusciamo ancora a raggiungere i nostri ragazzi e giovani con i tanti mezzi disponibili nella società digitale. Nonostante i reiterati inviti a tutti i parroci, amministratori parrocchiali, vicari parrocchiali, stentiamo ancora a fornirci delle e-mail, numeri di cellulare e di *WhatsApp* dei fedeli della propria

parrocchia, in modo da avere la possibilità di raggiungerli, o almeno di convocarli in tempo reale per tutte le iniziative⁵.

Restando in ambito italiano, non sono pochi coloro che hanno segnalato la notevole difficoltà d'interazione tra la fede cristiana e le realtà giovanili⁶. Sono individuabili, in merito, vari punti controversi: in primo luogo, il rapporto con l'istituzione ecclesiale, la quale ha perso notevole credibilità, anche a causa degli scandali gravi e numerosi, del "fasto esteriore", e, come ora ci viene ricordato da papa Francesco, degli abusi perpetrati in ambito sessuale; ma anche per il persistere di una percezione di lontananza del clero dalla gente (dai giovani in particolare). In secondo luogo, ci sono gli aspetti dottrinali ed etici, riguardanti soprattutto la materia dell'etica sessuale, che viene considerata

⁵ Ovviamente, lo si faccia chiedendo la sottoscrizione di una lettera liberatoria sulla privacy... così come ho già fatto io stesso con i catechisti.

⁶ Cf. ad esempio, A. MATTEO, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2009; A. CASTAGNARO - G. DAL PIAZ - E. BIEMMI, *Fuori dal recinto. Giovani, fede, chiesa: uno sguardo diverso*, Ancora, Milano 2013; R. BICHI - P. BIGNARDI (CURR.), *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Vita e Pensiero, Milano 2015; F. GARELLI, *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?*, Il Mulino, Bologna 2016.

ora un tabù nelle aule ecclesiali, ora ridotta a una serie di divieti morali, senza attingere alla forza liberante per la persona e la sua sessualità, che viene dalla morale evangelica. Infine, c'è una percezione ancora diffusa di un Dio punitivo, non favorevole alla felicità umana, che quasi sembra voler inibire le istanze effervescenti di un giovane o di una ragazza.

A questi elementi "intellettuali", se ne possono aggiungere altri pratici e affettivi⁷.

⁷ Mi è gradito richiamare un esempio poco conosciuto, ma significativo, del beato Giacomo Cusmano, il quale, giovane sacerdote ordinato il 22 dicembre 1860, si mise subito a servizio dei giovani di ogni condizione, cercando di integrarli. Eccone una testimonianza, espressa con il linguaggio dell'epoca: «Ad imparare la Dottrina Cristiana venivano ragazzi di ogni classe e tipo. In quella massa non mancavano i poverelli, gl'infermicci, i deficienti, gli storpi [...]». Il Cusmano s'interessava di quegli sventurati, «difendendoli e confortandoli in maniera da compensarli dell'altrui antipatia. Amando quelle anime che avevano maggior bisogno d'istruzione, giovavasi del Catechismo per renderli idonei ad operare il bene. In tutti vedendo l'immagine di Dio, egli adempiva i doveri della carità anche verso le immagini deformi, e trattava con amorevolezza tanto gli oppressi quanto gli oppressori. Anche in quegli sciagurati, che sembravano malvagi, egli vedeva il complesso delle disposizioni necessarie a compiere azioni virtuose; e, trattandoli come figliuoli di Dio e come speranza dell'avvenire, insegnava loro la Dottrina cristiana, istruendoli in modo da correg-

Benché si parli tanto di comunità, non si avverte un vero spirito comunitario perché, a una certa distanza tra presbiteri e fedeli, vanno aggiunti una certa freddezza ed un isolamento individualistico tra i fedeli stessi che, pur stando l'uno accanto all'altro, manifestano indifferenza reciproca: ciò appare acuito dagli stessi media digitali i quali, invece di favorire il raccordo e il confronto, ci rendono tante isole di fronte a un tablet o a uno smartphone. Perciò, per bandire il clericalismo che può essere la radice della sete di potere, di successo e di ogni forma di deviazione, occorre curare con maggiore passione la formazione dei laici, in diocesi e nelle parrocchie, perché possano essere testimoni coerenti della fede nella storia. Dare loro fiducia e responsabilità perché non rubano niente ai ministri ordinati; essendo tutti popolo di Dio, siamo chiamati a mettere i carismi personali a servizio della comunità.

C'è, poi, la "famiglia", la quale non solo ha rinunciato ad educare in senso lato i più

gerli e disporli a vivere da buoni cristiani [...]. Quei poveretti, fino allora ributtanti e abominevoli, così incoraggiati e affettuosamente trattati, gli si mostravano riconoscenti, e divenivano più buoni» (Testimonianza di Melchiorre Mauro, in F.P. Filippello, *Le mie testimonianze al Tribunale della Chiesa*, Scuola Tipografica "Boccone del Povero", Palermo 1924, vol. I, 146-147).

piccoli, ma si è anche disinteressata della trasmissione dei valori religiosi con un'autentica testimonianza di vita e limitandosi ad una religiosità di facciata, non profonda, spesso limitata alla richiesta di "servizi religiosi e di culto". Ciò viene rimarcato proprio dai nostri giovani, quando fanno il confronto tra la generazione dei nonni e quella dei genitori cresciuti dopo gli anni Sessanta del secolo XX, vero spartiacque tra due mondi sotto il profilo sociale, economico, culturale, religioso. Dobbiamo riconoscerlo, "la famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli» (*Evangelii Gaudium*, n. 66). Resta la necessità che la famiglia sia accompagnata non solo nella preparazione alla celebrazione del sacramento del Matrimonio, quanto nel cammino di formazione umana e spirituale dopo il sacramento, con una pastorale familiare – sotto il coordinamento diocesano – con speciali itinerari di catechesi per "gruppi familiari" parrocchiali – zonali.

Resta da chiedersi se “tutto è perduto”. In realtà, analisi antropologiche e sociologiche prospettano non pochi lati positivi. I giovani sperano, insomma, ancora d’incontrare una Chiesa più vicina alla gente, più coerente con il Vangelo che predica, capace di creare vera socializzazione, ricca di calore umano e di relazioni autentiche, meno “impastoia-ta” in faccende di tipo burocratico e puramente autoreferenziali. I giovani, quelli che comunque incrociano le nostre comunità, chiedono una maggiore considerazione e aspettano delle serie proposte circa la vita spirituale e la catechesi quale «relazione educativa e processo di apprendimento»⁸, fino alle esperienze di volontariato, di altruismo, di solidarietà a vantaggio dei più deboli e dei vinti dalla vita. In definitiva, essi desiderano un cammino di fede, come lo ebbero i grandi personaggi della storia della salvezza, quali Abramo, Mosè, Maria di Nazaret, i Dodici, Paolo di Tarso... Una fede, però, posta sempre in discussione, perché essa è un “cammino”, nel quale cambia l’orizzonte e, pertanto, occorre trovare sintesi personali sempre nuove, ricche di esperien-

⁸ Cf. A. ROMANO, *L’accompagnamento dei giovani nei percorsi di fede*, in *Rivista Lasalliana* 85 (2018) 1, 107-118, qui 113. L’autore lamenta l’attuale scarsa attenzione alla catechesi, a quella giovanile in particolare.

za e di sapienza⁹.

Con il coordinamento dei servizi diocesani di pastorale giovanile, voglio tanto sperare che catechisti e Consigli pastorali parrocchiali sapranno escogitare un rilancio della nostra pastorale giovanile foraniale, parrocchiale e dove è possibile oratoriale e, soprattutto, nella catechesi con e per i giovani!

L'esperienza delle donne e degli uomini di fede, di cui parla la Sacra Scrittura – specialmente di quelli giovani, a cominciare proprio da Gesù –, è anche collegata alla realtà della vocazione, la chiamata di Dio a esprimere con la vita la nostra originalità nella missione affidataci, che abbiamo scoperto e maturato con un adeguato discernimento. È questo l'obiettivo che il prossimo Sinodo si propone come puntualmente si legge nel documento preparatorio del 2017 e nell'ultima riunione presinodale¹⁰. Vivendo nella prospettiva di fede, ossia di una partecipa-

⁹ Su questi temi, cf. le agili riflessioni in B. FORTE, *I giovani e la fede*, Queriniana. Brescia 2017.

¹⁰ Cf. SINODO DEI GIOVANI - XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *Documento della Riunione pre-sinodale in preparazione alla XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* (Roma, 19-24 marzo 2018), nn. 8-10, in <http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/03/24/0220/00482.html> [visitato il 12-5-2018].

zione al modo di vedere di Gesù¹¹, il giovane può trovare la fonte del proprio *discernimento vocazionale*. È la fede, infatti, a fornire gli strumenti e i contenuti essenziali per percepire la chiamata di Dio a farsi dono al mondo con il proprio contributo. La Chiesa intera (presbiteri, consacrati e laici), deve perciò accompagnare i giovani a scavare all'interno della loro coscienza, a leggere con discernimento le concrete situazioni della vita e le qualità o talenti di cui sono dotati per individuare la chiamata di Dio. Occorrono, perciò, educatori consapevoli che «dovrebbero possedere alcune qualità: essere un cristiano fedele impegnato nella Chiesa e nel mondo; una continua ricerca verso la santità; non giudicare, bensì prendersi cura; ascoltare attivamente i bisogni dei giovani; rispondere con gentilezza; avere consapevolezza di sé; saper riconoscere i propri limiti; conoscere le gioie e i dolori della vita spirituale [...]. Le guide non dovrebbero condurre i giovani ad essere dei seguaci passivi, ma a camminare insieme con loro, lasciandoli essere partecipanti attivi di questo viaggio. Essi dovrebbero rispettare la libertà del processo di discernimento di un giovane, fornendo gli strumenti necessari per compiere

¹¹ Cf. FRANCESCO, Lettera Enciclica *Lumen fidei* (29 giugno 2013), n. 18, in AAS 105 (2013) 555-596, qui 565.

adeguatamente questo processo. Una guida dovrebbe credere con tutto se stesso nella capacità che un giovane ha nel partecipare alla vita della Chiesa. Una guida dovrebbe coltivare i semi della fede nei giovani, senza alcuna aspettativa di vedere i frutti del lavoro che viene dallo Spirito Santo»¹².

Siamo nell'ultimo triennio degli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020. La Chiesa italiana può ancora offrire linee di fondo per una crescita concorde delle Chiese in Italia nell'arte delicata e sublime dell'educazione, soprattutto dell'educazione delle giovanissime e giovani generazioni.

Già all'inizio del nostro decennio, i Vescovi riconoscevano nell'educazione/formazione una sfida culturale e un segno dei tempi; ma prima ancora, una dimensione costitutiva e permanente della missione di rendere Dio presente in questo mondo e di far sì che ogni uomo, in particolare i giovani, possano incontrarlo, scoprendo la forza trasformante del suo amore e della sua verità, in una vita nuova caratterizzata da tutto ciò che è bello, buono e vero. Indagando, già nell'ottobre

¹² SINODO DEI GIOVANI - XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *Documento della Riunione pre-sinodale in preparazione alla XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, n. 10.

2010, nei nodi del disagio contemporaneo, non soltanto giovanile, i Vescovi scrivevano ancora: “Le persone fanno sempre più fatica a dare un senso profondo all’esistenza. Ne sono sintomi il disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile di possesso e di consumo, la ricerca del sesso slegato dall’affettività e dall’impegno di vita, l’ansia e la paura, l’incapacità di sperare, il diffondersi dell’infelicità e della depressione. Ciò si riflette anche nello smarrimento del significato autentico dell’educare e della sua insopprimibile necessità. Il mito dell’uomo “che si fa da sé” finisce con il separare la persona dalle proprie radici e dagli altri, rendendola alla fine poco amante anche di se stessa e della vita. Le cause di questo disagio sono molteplici – culturali, sociali ed economiche – ma al fondo di tutto si può scorgere la negazione della vocazione trascendente dell’uomo e di quella relazione fondante che dà senso a tutte le altre. Nel medesimo documento, guardando particolarmente ai giovani, si dichiarava: “Ai giovani vogliamo dedicare un’attenzione particolare. Molti di loro manifestano un profondo disagio di fronte a una vita priva di valori e di ideali. Tutto diventa provvisorio e sempre revocabile. Ciò causa sofferenza interiore, solitudine,

chiusura narcisistica oppure omologazione al gruppo, paura del futuro e può condurre a un esercizio sfrenato della libertà. A fronte di tali situazioni, è presente nei giovani una grande sete di significato, di verità e di amore. Da questa domanda, che talvolta rimane inespressa, può muovere il processo educativo. Nei modi e nei tempi opportuni, diversi e misteriosi per ciascuno, essi possono scoprire che solo Dio placa fino in fondo questa sete". E ancora: "La comunità cristiana si rivolge ai giovani con speranza: li cerca, li conosce e li stima; propone loro un cammino di crescita significativo. I loro educatori devono essere ricchi di umanità, maestri, testimoni e compagni di strada, disposti a incontrarli là dove sono, ad ascoltarli, a ridestare le domande sul senso della vita e sul loro futuro, a sfidarli nel prendere sul serio la proposta cristiana, facendone esperienza nella comunità"¹³.

Della condizione giovanile s'interessa oggi non soltanto la Chiesa italiana, ma la Chiesa mondiale, che, come si è detto, dedicherà, nell'ottobre 2018, il prossimo Sinodo dei Vescovi a tutto ciò, che i nostri Servizi

^{1 3} N.9: <https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2018/01/31/Orientamenti-pastorali-2010.pdf>.

diocesani di pastorale scolastica, giovanile e vocazionale dovranno assecondare. L'intenzione è quella di tener conto delle sfide e opportunità dei giovani nel mondo d'oggi, in particolare, come già si diceva, delle sfide tecnologiche, digitali e delle sfide bioetiche. Si legge, in particolare a proposito delle nuove tecnologie: "L'impatto dei social media nelle vite dei giovani non può essere sottovalutato. I social media sono una parte rilevante dell'identità dei giovani e del loro modo di vivere. Mai come prima, gli ambienti digitali hanno il potere senza precedenti di unire persone geograficamente distanti. Lo scambio di informazioni, ideali, valori e interessi comuni è oggi più possibile di ieri. L'accesso a strumenti di formazione online ha aperto opportunità educative per i giovani che vivono in aree remote e ha reso l'accesso alla conoscenza a portata di click. Tuttavia, l'altra faccia della tecnologia si mostra nello svilupparsi di certi vizi. Questo pericolo si manifesta in forme come l'isolamento, la pigrizia, la desolazione, la noia. È evidente che i giovani di tutto il mondo stiano consumando in maniera ossessiva i prodotti multimediali. Sebbene viviamo in un mondo iperconnesso, la comunicazione tra i giovani rimane limitata a gruppi tra loro simili. Mancano spazi e opportunità

per sperimentare la diversità. La cultura dei mass-media esercita ancora molta influenza sulle vite e sugli ideali dei giovani. L'avvento dei social media ha sollevato nuove sfide riguardo l'ampiezza della sfera di influenza che i social media hanno sui giovani"¹⁴. E a proposito delle sfide bioetiche: "Nel campo della bioetica, la tecnologia pone nuove sfide e nuovi rischi riguardo alla salvaguardia della vita umana in ogni sua fase. L'avvento dell'intelligenza artificiale e di nuove tecnologie come la robotica e l'automazione pongono rischi alle opportunità d'impiego per le comunità di lavoratori. La tecnologia può essere nociva alla dignità umana se non usata con consapevolezza e prudenza: la dignità umana deve sempre guidarne l'utilizzo"¹⁵.

A ogni decennio pastorale, si susseguono le indagini socio-statistiche e le definizioni del mondo giovanile: dalla generazione Y siamo passati ormai alla generazione Z. La generazione Y era quella cresciuta tra internet ed i-pod, che non attendeva un futuro

¹⁴ *Instrumentum laboris*, n. 34: http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20180508_instrumentum-xvassemblea-giovani_it.html.

¹⁵ *Instrumentum laboris*, n. 44.

lavorativo se non precario. I giovani appartenenti alla "Generazione Y", nati a partire dagli anni Ottanta del XX secolo, figli della generazione dei *baby boomers*, costituiscono una popolazione particolarmente critica. Si tratta di giovani che, inutile negarlo, sono dipendenti da internet; sono stati sfamati da tv, cellulari, chat, facebook; non sono abituati ad affrontare le difficoltà tra i coetanei e sul lavoro, e tanto meno l'incertezza. Quanto alla generazione Z, ecco giovani qualificati come più ottimisti, ma sfuggenti e un po' cinici. Sono queste alcune delle caratteristiche distintive dei giovani italiani nati negli anni Ottanta, secondo quanto emerso da una recente ricerca realizzata dall'Area Giovani della Fondazione Istud7 ("Generazione Y. I surfisti nella rete e il mondo del lavoro").

Il ritratto che emerge dall'insieme delle indagini svolte nel decennio in corso in Italia è quello di giovani che, pur conservando un senso positivo della vita e del futuro e pur avendo una forte spinta interiore verso la realizzazione di progetti personali, incontrano enormi difficoltà nel compiere scelte di vita durature e significative per la loro esistenza. I giovani appartenenti alla "Generazione Y" costituivano una popolazio-

ne particolarmente critica, che rispecchiava il tipo di cultura in cui essi sono cresciuti. Manifestano diverse fragilità pur restando aperti, disponibili e generosi. Dall'analisi dell'attuale condizione giovanile, quella della generazione Z, si ricava, invece, che l'apatia dei giovani è l'apatia degli adulti e che, quindi, la crisi dei giovani è la crisi della cultura che li ha generati. Da questa crisi si esce solo con l'azione formativa di adulti che vogliano essere maestri e guide autorevoli nell'orientamento dei giovani verso la loro piena realizzazione come persone.

4. Indicazioni diocesane operative

Come ridare fiducia di futuro ai nostri ragazzi e giovani che, a volte, di fronte alle false indicazioni, agli abusi, alle proposte devianti di una parte della società... prendono le vie del buio, della devianza, dell'isolamento, perfino del suicidio? Come mostrarsi affidabili a una generazione che chiede che la gerarchia, come ha scritto il santo Padre, apra finalmente le orecchie al dolore silenzioso dei bambini, dei giovani e dei disabili? Come associare, al necessario digiuno che ci procuri nuova fame e sete di giustizia, un rinnovato annuncio della verità cristiana,

che ci spinga a camminare nella verità, ma soprattutto ad essere coerenti e credibili testimoni di Cristo? Soprattutto, come operare perché ritornino i volti e i rapporti io-tu, rispetto ai rapporti impersonali, rispetto ai mutismi e alle incomprensioni generate da strumenti digitali che, pure, vorrebbero creare una grande rete e rendere il mondo un villaggio globale?

Ecco, perciò, gli aspetti che chiedo, a tutti i presbiteri, ai catechisti, ai movimenti, alle aggregazioni laicali, agli insegnanti cattolici ed agli Uffici diocesani e Consigli pastorali di tenere più in evidenza. Ne offro un sommario elenco, sicuro che, anche mediante convegni e raduni zionali, vorrete farne oggetto di approfondimento pastorale:

a) In primo luogo, attenzione all'immediato e a ciò che coinvolge emotivamente i nostri ragazzi e giovani, anche dal punto di vista della presentazione dei contenuti tradizionali della dottrina e della morale. Come percorrere correttamente i sentieri dell'emotività giovanile, anche mediante il ricorso ai linguaggi ad essi più graditi (musica, arte, bellezza, cinema, digitale...)?

b) In secondo luogo, studiare modalità per contrastare una certa tendenza a rinviare le scelte per insicurezza e per mancanza di progettualità; a superare il senso di “precarietà perenne” che divora il tempo ai giovani e offre la realtà di una vita in “stato di emergenza continua”. Come progettare adeguati percorsi formativi e pastorali in questa direzione, superando le facili generalizzazioni intervenute a seguito dell’emergere dei *delicta graviora*? Per aiutare i giovani al discernimento e favorire un efficace accompagnamento, occorre una interazione e collaborazione stretta, con progetti condivisi, tra i tre settori pastorali: famiglia, vocazioni e giovani, coinvolgendo anche la Pastorale Scolastica e Universitaria.

c) In terzo luogo, di fronte alla frammentazione dell’identità personale e alla ricerca di evasione dalla realtà quotidiana, urge uno sforzo educativo corale per ri-acquisire familiarità a comunicare con i giovani, mediante i nuovi media e le tecnologie digitali. Come incoraggiare cristianamente i loro punti di riferimento un po’ dappertutto, per poi farli sperimentare nel loro modo di vivere, senza cadere nel conformismo delle mode, senza lasciarsi

impregnare come spugne, quanto, piuttosto, costruire la loro libertà partendo dalle ragioni di vivere e d'amare?

d) In quarto luogo, come già accennato in precedenza, essere connessi, mediante gli strumenti disponibili, con tutti i ragazzi e i giovani del territorio parrocchiale, anche allo scopo d'informarli delle varie attività programmate.

Se anche i nostri giovani d'oggi sono, come le generazioni precedenti, capaci di generosità, solidarietà e dedizione, a condizione di essere motivati da una giusta causa, bisogna incrementare tra loro i riferimenti sociali e culturali, nonché il senso d'appartenenza dei loro predecessori. In particolare, fate attenzione a tutti coloro che sono nati tra il 1998 e il 2018. Si tratta, tra l'altro, degli adolescenti che hanno iniziato da poco a frequentare l'università, che presto entreranno a far parte della forza lavoro e daranno il via alla prossima serie di rivoluzioni digitali. Ma chi sono, davvero? E cosa ci possiamo aspettare da loro, soprattutto per quanto riguarda i consumi, anche quelli di tipo religioso? Una recente ricerca di PriceWaterhouse Coopers ha analizzato, nel 2016, negli USA, il comportamento di 2.395 consumatori nazionali e, separatamente, di 301 consumatori

“giovani Gen Z”, per l’indagine annuale di Holiday Outlook. Nell’indagine, l’81% dei “giovani” intervistati della Gen Z ha dichiarato di preferire l’acquisto nei negozi, mentre il 40% ha affermato di acquistare solo nei negozi. I clienti di oltre 17 anni, invece, hanno detto di preferire dividere i loro acquisti uniformemente tra online e negozio. La preferenza del negozio li rende diversi dai millennials (quelli della Y). Il 60% degli intervistati dei giovani Gen Z ha dichiarato di preferire il centro commerciale per lo shopping. Secondo PwC, i centri commerciali sono tre volte più popolari di altri tipi di negozi per questi clienti, compresi outlet e i negozi del centro. Inoltre, la prima rilevazione della ricerca longitudinale *Generazione Z*, promossa dall’Istituto Toniolo di Studi Superiori in 36 scuole distribuite sul territorio nazionale italiano, che ha coinvolto circa 6000 studenti, è stata svolta con un Positive Youth Development Approach, ovvero guardando positivamente alle risorse e alle capacità degli adolescenti piuttosto che ai loro limiti.

Anche noi dobbiamo fare cose analoghe nella nostra progettazione pastorale territoriale. Le risorse e capacità possono emergere anche grazie al contesto socio-culturale, in

cui questi nuovi giovani nascono e crescono. In particolare, vi suggerisco di prendere in considerazione i seguenti aspetti:

- il contributo che gli adolescenti sentono di poter dare alla famiglia, alla scuola, alla comunità parrocchiale e alla loro crescita;
- il contesto scolastico e universitario;
- lo studio delle lingue straniere e la sensibilità interculturale e multiculturale;
- l'uso dei media e dei new media;
- i comportamenti a rischio 'tradizionali' (abuso di alcool, esperienze di droghe, rapporti sessuali protetti e non ecc.) e i nuovi comportamenti rischiosi;

Bisogna favorire, soprattutto, una maggior propensione delle ragazze e dei ragazzi per il valore alla cura degli altri, per l'acquisizione di un registro normativo nella quotidianità rispetto ai coetanei, generando in tutti maggior fiducia in se stessi e nelle proprie capacità. Gli adolescenti del Sud, poi, come ci dicono gli esperti, mostrano un profilo di crescita "più positivo" soprattutto rispetto ai ragazzi del Nord. Questo dato merita sicuramente ulteriori nostri approfondimenti, al fine di verificare quali variabili sociali e

culturali determinino tali risultati.

Non sono solo quindi fragili, seduti, spavaldi, dipendenti, “ richiestivi ” ..., questi adolescenti e giovani; ma anche desiderosi di affrontare le sfide che li aspettano. Noi adulti, educatori e preti cristiani saremo in grado di accompagnarli in queste sfide? Bisogna davvero mettersi nella prospettiva di un *cantiere di educazione e formazione giovanile*. Parlando al XVI Convegno Nazionale di pastorale giovanile “ Il cantiere & le stelle ”, pensiero e pratiche della progettazione educativa (Cattedrale di Trani, 10 febbraio 2015), l’allora segretario della CEI, Mons. Galantino, affermò: “ Mi è subito piaciuto il titolo che avete voluto dare a questo vostro convegno, titolo che attinge a un passaggio de *Le città invisibili* di Italo Calvino. L’immagine del cantiere rimanda al lavoro, all’operosità, a un ambiente nel quale non mancano punti di riferimento, direzioni, progettualità. Dice di un percorso possibile e, soprattutto, condiviso, quindi capace di generare uno stile e un metodo che abbiano punti in comune. Inutile dire che non c’è alternativa a questo modo di procedere. È davvero finito il tempo – ammesso che ci sia mai stato – in cui muoversi da soli, al di fuori di un orizzonte comune e di una progettualità. Quante volte

un simile modo di operare ha portato a una pastorale di navigatori solitari, con le conseguenze che conosciamo bene: basta che se ne vada quel giovane sacerdote o quell'animatore e il gruppo giovanile si squama, rivelando che tante iniziative non poggiavano sulla roccia del Vangelo e dell'esperienza ecclesiale, ma sull'abilità del singolo, sulla sua intraprendenza, sul suo bisogno di costruire attorno a se stesso, derubando così i ragazzi della possibilità di un'appartenenza autentica, libera e solida".

Come evitare che i nostri gruppi giovanili si squamino alle prime difficoltà? Come educare la rappresentazione che, nei mass media, viene offerta del dibattito riguardante la vita umana, la famiglia, le relazioni e la sessualità umana? Come frenare una certa 'battaglia culturale' contro il cristianesimo, mossa da specifiche correnti di pensiero e interessi, che hanno deliberatamente cercato (spesso con successo) d'impadronirsi della televisione, dei giornali, della radio e del cinema, dei *new media* (nonché della scuola e dell'università), insomma dei punti-cardine della formazione culturale? Come educare ad un uso critico delle news, che oggi tendono ad una rappresentazione della realtà fortemente colorata da posizioni ideologi-

che, ma anche da un desiderio di vendere, di aumentare i numeri di lettori, fruitori, telespettatori e di riempire i cinema o i luoghi di raduno “imposti” al solo scopo di lucro? Come arginare il fenomeno di ‘fake news’, così attuale oggi, e che appare collegato all’affermarsi del relativismo, che nega l’esistenza della verità obiettiva e promuove l’idea che la ‘verità’ è una questione di punto di vista?

5. Favorire l’esercizio penitenziale della preghiera e del digiuno per riscoprire la vera identità giovanile

Nella sua *Lettera al popolo di Dio*, il santo Padre, come antidoto ai tanti crimini di abuso commessi sui piccoli, suggerisce appunto la riscoperta dell’esercizio penitenziale. Fare penitenza significa non soltanto riconoscere le colpe o i ritardi nei confronti dei giovani e dei più piccoli, ma anche attivare percorsi di “risarcimento” e di cambiamento di prospettiva, soprattutto nella nostra presentazione del Vangelo cristiano.

Bisogna ripartire come da capo – *nuova evangelizzazione!* - nella nostra modalità di parlare di Gesù ai ragazzi ed ai giovani! Impariamo a fare dapprima la corretta

ricostruzione, sulla base dei testi biblici ed evangelici, della figura di Gesù di Nazareth, figlio di Maria e di Giuseppe, il carpentiere del villaggio, seguendolo fino alla sua maturità umana e all'inizio della predicazione pubblica. Poi, alla luce di alcune caratteristiche dei giovani di oggi, rendiamoci conto, e facciamo rendere conto ai giovani, dell'impossibilità di una catalogazione univoca dell'universo giovanile, ma anche e soprattutto sottolineiamo le differenze – sovente superficiali – e le somiglianze – molto più radicali – rispetto ai giovani ebrei della Palestina dell'epoca romana.

Facciamo soprattutto in modo che il *giovane Gesù* venga incontro ai nostri giovani in un percorso appassionato che, significativamente, sfoci sul “volto di Gesù”, sul “vero uomo prorompente e vitale”, che narra il “vero Dio”, su quell'essere umano autentico che parla al cuore e alla mente di giovani uomini e giovani donne di ogni tempo, alla sola condizione di essere “contemplato”, cioè osservato con gli occhi del cuore.

Ricordiamolo: la “colonna sonora” della giornata di un adolescente o di un giovane si compone ormai di musica in streaming dalle piattaforme in rete, di smartphone usati anche come diffusori stereo, di playlist

scambiate attraverso i social..., di videoclip di tendenza su youtube o altri canali digitali. Questo è un esempio della tendenza al nomadismo e al disincanto, che caratterizza l'esperienza di vita delle giovani generazioni nel mondo digitale.

Ma insieme, ricordiamo che la Parola evangelica ha un valore sacramentale; esso si percepisce in riferimento all'uso della Parola stessa nella Chiesa e nella vita di ogni credente; di essa vanno considerati, nella circolarità ermeneutica¹⁶, i dinamismi pneumatologici e i risvolti che, essendo la Parola salvifica, si devono cogliere in ordine alla animazione, alla pastorale e alla spiritualità del credente, comunicatore e partecipe. Non può sfuggire agli operatori pastorali che, nell'esistenza concreta delle nostre comunità, c'è una realtà che diventa codice dei codici della comunicazione, ed essa è la liturgia, a cui sono connesse le manifestazioni della religiosità popolare. Si è chiamati a porre attenzione all'atto stesso in cui il "comunicatore" apre bocca o, se vogliamo, ancor più

¹⁶ Circolarità ermeneutica è espressione della filosofia per cui le domande generano nuove risposte e queste, a loro volta, diventano nuove domande, in un circolo senza fine (Hans G. Gadamer). Lo Spirito Santo dona all'anima come dei veri e propri "motori" di grazia o dinamismi pneumatologici.

al momento in cui l'angelo tocca la bocca al comunicatore col tizzone infuocato; c'è bisogno di chiarire l'unità e la pluralità dei soggetti e dei linguaggi che sono coinvolti nel processo della comunicazione liturgica. Nella interazione dei comunicatori è necessario cogliere con le necessarie analogie anche un'adeguata conoscenza dei diversi destinatari, facendo riferimento alla diversità delle culture e alla diversità dei linguaggi.

Lo Spirito Santo ci dia la grazia della conversione nella nostra pastorale insieme con i giovani, illumini e formi le nostre menti, riscaldi i cuori e ci dia il coraggio e la passione per il servizio ecclesiale!

Maria Immacolata madre della Misericordia ed i santi patroni Agazio e Vitaliano ci proteggano e ci accompagnino in questo delicato momento della storia della Chiesa.

Catanzaro, 27 agosto 2018

*Santa Monica, mamma
di Agostino d'Ippona*

+ 

✠ **Vincenzo Bertolone**
Arcivescovo

Finito di stampare nel mese di Settembre 2018
presso Grafiche Simone sas - Catanzaro